

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

DELIBERAZIONI

Dei Consigli Divisionali nella Sessione 1849

Il ministro per gli affari interni ha presentato il 30 scorso novembre al Re un estratto delle deliberazioni dei Consigli Divisionali dello Stato prese nella loro sessione dello stesso anno, e lo pubblicò testè colle stampe facendone comunicare copia a tutti i Consiglieri Provinciali e Divisionali.

In questo estratto si raccolsero, come esso avverte, tutti i voti affermativi sui quali veniva chiamata l'azione del Governo, ma si omisero i voti negativi, e si tenne solo conto di quelli che utile tornasse al Governo stesso di conoscerli. Si omisero anche le deliberazioni relative ad oggetti a cui fosse estranea l'azione del Governo, o che rimanessero nella competenza degli amministratori preposti alle Provincie, e così quelle che riguardassero la costruzione, riattazione, o classificazione delle strade provinciali; come pure quelle deliberazioni aventi rapporto al servizio postale, ed alle riforme di cui sembrò suscettivo, facendosene però comunicazione alla commissione istituita per rivedere le leggi postali.

Duole a noi di queste omissioni: duole ancora, che non poche delle riferite deliberazioni non siano state corredate dei principali motivi che le determinarono, locchè avrebbe non poco giovato ad illuminare i cittadini, ed a coadiuvarli negli studii degli interessi della cosa pubblica. Non disperiamo di vedere altra volta soddisfatto questo desiderio ed il Governo entrare largamente nella via della pubblicità che è una condizione essenziale del Governo rappresentativo, e sappiamo intanto buon grado al Ministro della sua pubblicazione. Prendiamo anche atto ad un tempo delle sue parole contenute nella Relazione fatta al Re, colle quali dichiara, che *il Governo penetrato delle benevole intenzioni che nutre il Re di assecondare le nazionali tendenze, laddove tornino a beneficio dello Stato, tiene gran conto dei diversi voti espressi dalle rappresentanze Divisionali, e sarà premuroso in correlazione alle circostanze di adoperarsi per l'introduzione di quelle riforme e di quelle innovazioni, per cui ognora più si persuadano i cittadini dello Stato, che il Governo apprezza la volontà nazionale legittimamente dichiarata.*

E poichè, per quanto è a nostra cognizione, la stampa periodica stette finora muta su queste deliberazioni, e la nuova convocazione dei Consigli Provinciali e Divisionali non può essere lontana sia per regolare gli atti della passata amministrazione, sia per provvedere alla annata finanziaria corrente, noi procureremo di tener discorso in varii numeri di questo giornale dei principali argomenti contenuti nel suddetto estratto, corredandoli di alcune nostre osservazioni, per quanto le brevi colonne del giornale e le deboli nostre forze il permettono, e cominceremo sin d'ora da quello delle assicurazioni obbligatorie che troviamo riferito sotto il primo titolo.

Assicurazioni obbligatorie

Il Consiglio divisionale di Annecy « ha » unanime appoggiato il voto del Consiglio » Provinciale del Fossignè tendente a che

» le provincie della Divisione abbiano una » cassa comune per l'assicurazione degli e- » difizi contro gli incendi, e che l'assicu- » razione sia obbligatoria per ogni proprie- » tario di case; che il prezzo sia risosso » come le contribuzioni dirette; sussidiaria- » mente che il monopolio accordato alla » Società d'assicurazione loro sia tolto, o che » sia obbligata di assicurare a condizioni » così vantaggiose come le facevano le com- » pagnie prima della loro esclusione. »

Il Consiglio divisionale di Chambéry « ha » emesso unanime il voto perchè il Governo » si occupi quanto prima del sistema di » assicurazione mutua contro gli incendi, » resa obbligatoria per tutto lo Stato, con- » sultando ove d'uopo una memoria degli » avvocati Sinet e Chapperon stata comuni- » cata al Consiglio. »

Il pensiero di assicurazioni obbligatorie non è nuovo nei nostri paesi, e ci ricorda fra altri, che l'Associazione Agraria nel suo Congresso tenuto nel 1817 in questa Città, incaricò la Direzione di mettere a concorso questo tema in relazione all'agricoltura.

A noi sembra però che esso non debba adottarsi.

Queste assicurazioni obbligatorie possono essere fatte dallo Stato od a solo vantaggio diretto degli assicurati, oppure anche come mezzo di rendita finanziaria; così almeno si erano prese a considerare ultimamente in Francia e nel Belgio; ma in Francia il ministro di finanze dopo di aver presentato nel 1818 all'Assemblea Nazionale un progetto di legge concepito nel senso finanziario lo ritirò; e nel Belgio il Ministro di finanze Frère-Orban vi si manifestò testè contrario, appoggiato al voto conforme di una Commissione da lui appositamente nominata, ed a quello della Commissione Centrale di statistica stata espressamente interpellata. Il motivo dell'abbandono di questo pensiero sta specialmente in che, per alcune assicurazioni, come per es. quella contro la grandine e contro la mortalità del bestiame, non vi erano elementi sufficienti per istituire un calcolo bastantemente fondato per giudicare della loro convenienza per lo stato; e per quella poi contro gli incendi, in che si avevano dati sufficienti per concludere, che non si avrebbe potuto per essa formare una rendita per lo Stato senza imporre un contributo ben molto superiore a quello, che si paga ordinariamente alle compagnie private.

Ciò che si dice della Francia e del Belgio può dirsi anche del Piemonte; quindi prescindendo dalle assicurazioni obbligatorie sotto questo punto di vista, ci limiteremo ad alcune osservazioni, considerandole solamente dirette al vantaggio degli assicurati; ossia come assicurazioni mutue obbligatorie dirette dal Governo.

Il vantaggio delle assicurazioni consiste sostanzialmente nel dividere fra tutti gli assicurati il danno, che i casi sinistri apportano ora agli uni ora agli altri; e questo vantaggio è ragguardevole, perchè impedendo lo sbilancio e talvolta la rovina delle famiglie, che ne sono colpite, tolgono molti dolori, molte miserie dalla società, e non ne soffre notevolmente la pubblica ricchezza dalla distruzione di ingenti capitali, di cui i produttori sono privati all'improvviso per questi casi.

Ma perciò appunto che il danno è diviso fra gli assicurati, esso non è tolto dalla società per mezzo delle assicurazioni, ma è solamente temperato; e questo temperamento fa sì che l'uomo non sia più sollecito ad avvisare al modo di impedirlo, per quanto in lui sta. Per es. il prato è meno soggetto ai danni della grandine che non sono i cereali; il pomo da terra è meno soggetto del grano turco, la canna meno della vite; una più estesa coltura del prato, del pomo da terra e della canna sarebbe, a nostro avviso, più utile al coltivatore ed allo Stato; (*) ma supponiamo che essa sia solamente utile quanto quella dei cereali, del grano turco e della vite: se il coltivatore è assicurato contro la grandine, avrà un motivo di meno per attenersi alla medesima ed intanto la grandine toglierà dallo Stato molti ricolti con danno della pubblica ricchezza. Prima del 1830 si studiava con ardore per togliere il flagello della grandine per mezzo dei paragranchini: eransi già fatti esperimenti in Savoia armandone i territorii di alcuni comuni, ed il cattivo loro successo veniva dai dotti attribuito alla ristrettezza del territorio sottoposto all'esperimento; di maniera che il Ministro degli interni Roget de Cholex poco tempo prima della sua morte aveva determinato di sperimentare sopra più grande scala, armando le intiere provincie di Torino e di Mondovì, ed aveva già ordinata la provvista dei paragranchini necessari. Questi studi sono stati poscia abbandonati, ma il problema sembra non impossibile a risolversi. Ebbene, le assicurazioni contro la grandine temperandone i mali, chi non dirà che non tolgano in parte l'interesse e l'eccitamento a risolverlo? Le inondazioni sono pur un male grave: sono un male ancora più grave le siccità: a queste l'uomo rimedierà in parte quando sia meglio compreso del gran vantaggio delle abbondanti concimazioni, e dei lavori profondi e ripetuti; a quelle possono rimediare le associazioni od il governo: mettete le assicurazioni contro questi mali, e l'eccitamento a prevenirli sarà molto minore. Così sarà assai minore a prevenire le malattie del bestiame, e gli incendi, se esistono assicurazioni contro questi danni.

Insomma questi infortunii dipendono in parte da cause che sono il fatto nostro, o che noi possiamo o potremo coll'andar del tempo prevenire, o di cui potremo con maggior industria schivarne più o meno le conseguenze; e sotto questo rapporto le assicurazioni che ne tolgono l'interesse sono un male.

L'aumento di questi infortunii prodotto talvolta dalla malizia criminosa degli assicurati, l'impiego di un ragguardevole numero di persone distolte da altre occupazioni produttive, e le liti, che dall'urto d'interessi hanno origine, sono altri mali che si aggiungono ai precedenti.

Non è nostro pensiero di condannare per queste siffatte assicurazioni, ma solo di avvertire che esse hanno pure il loro lato

(*) Generalmente non si dà l'importanza che si merita lo incannar bene le viti — Se il viticoltore meglio incannasse e coltivasse perciò nel suo vigneto due filari di vite di meno, e due filari di canne di più, otterrebbe con economia di spesa uve più abbondanti e migliori, ed in caso di grandine avrebbe minor danno

cattivo, che molto attenua il vantaggio sociale che esse promettono.

Ciò posto, lasciando a parte le assicurazioni contro la mortalità del bestiame, intorno al quale il Governo non ha e non può facilmente ottenere sufficienti dati per istituire calcoli plausibili, ed attenendoci solo alle assicurazioni contro la grandine e contro gli incendi, noi domandiamo se per conseguire questo vantaggio, così temperato, sia ragionevole di stabilire assicurazioni obbligatorie? Domandiamo ancora se ciò sia giusto, quando nel paese vi esistono istituzioni private di assicurazione sia mutua che a premio fisso? (Continua)

Il giornale *Fede e Patria*, degno accolita dell' *Armonia* di Torino e del *Cattolico* di Genova, rispondendo indirettamente ad un nostro articolo di biasimo sulle esorbitanze del vice parroco D. Sorba, massime a quella parte nella quale noi dicevamo, che se i preti della bottega avessero continuato a declamare dai violati pergami contro i civili ordinamenti stabiliti, noi saremmo stati astretti di consigliare al popolo di recarsi ai sacri tempî per i sacri riti e per le loro preghiere al Dio degli afflitti, ma di uscire da quelli, quando un sacerdote, dimentico della sublime sua missione, avesse cambiata la cattedra di verità in bigoncia di civili discordie; il *Fede e Patria*, diciamo, rispondendo indirettamente a questa parte di quel nostro articolo, così erusccheyvolmente si esprime nel suo numero 89: *e sta mò a vedere, che il buon popolo smetterà di botto sue antiche abitudini e, invece di portarsi pel Vangelo alle chiese, entrerà le bettole, i caffè, i teatri!*

Possibile, o signori del *Fede e Patria*, che non abbiate altre armi per combattervi fuor quelle di travisare il senso delle parole, onde allucinare la gente di buona fede, e loro vendere orpello per oro? Credetelo a noi, quest'arte, dopo la libertà della stampa (la tremenda beffana dei preti della bottega), ha perduto il novanta per cento del suo fatale valore. Infatti, credete voi che vi sia un solo, che abbia creduto, anche dopo le vostre pie insinuazioni, che noi abbiamo voluto allontanare il popolo dall'accorrere alle chiese a sentire la parola del Vangelo? Ci giova sperare di no: ma pel caso vi fosse un tal buon uomo, per sgannare anche questo povero innocente, noi ci spiegheremo con tutta sicurezza.

Signori del *Fede e Patria*, dite ai vostri consorti che predichino la morale e le pure evangeliche dottrine, e noi vi promettiamo non solo di invitare il popolo a venirvi ad ascoltare, ma verremo anche noi ad instruirvi. Verremo anche noi con amore ad assaporare i dolci precetti dell'immutabile ed eterna morale, tutta compendiate nelle divine e democratiche pagine del Vangelo. Noi, quanto voi, quanto chi che sia, sappiamo che il primo bisogno di un popolo si è la pubblica morale, e perciò abbiamo gridato e gridiamo contro il Ministero, che nelle ultime elezioni ha portato ad essa una lamentabile ferita; noi, quanto voi, e quanto chi che sia, sappiamo che l'evangelo ha emancipati da qualsiasi servitù tutti gli esseri fatti ad immagine e similitudine di Dio: che la vera libertà trova in quelle divine parole il suo più valido appoggio: che i suoi precetti, messi veramente in pratica, farebbero quaggiù felici i credenti, per modo che le eterne ricompense non sarebbero se non se una più ampia e perfetta continuazione della felicità dell'evangelica uguaglianza e fratellanza attuata sulla terra.

Ma quando certi preti, che voi bene conoscete, si servono del pulpito per vomitare delle calunnie contro uomini onorandi, per declamare contro le leggi organiche dello Stato, per inveire contro i principii della democrazia che non sono altro che quelli del Vangelo, per patrocinar la disperata causa delle ingiuste e mal ripartite prebende, per sostenere l'assurdo dogma del potere temporale dell'ospite del re di Napoli per gettare i semi di guerra civile fra il popolo, per calunniare i generosi sforzi fatti da re Carlo Alberto e dai liberali pel conquista dell'italiana indipendenza, per richiamare in uso certe viete costumanze che putono d'idolatria, quando questi vostri confratelli fanno tutto ciò, noi diciamo ora, e diremo sempre, al popolo che corre minor pericolo nel frequentare i caffè, i teatri e le bettole, che voi avete voluto nominare, che di ascoltare tali micidiali dottrine. Noi diciamo, e noi sempre diremo al popolo di frequentare, per quanto glielo comporta il debito del lavoro, le chiese, per assistere ai sacri riti, per ascoltare la divina parola di carità e di amore; perchè ogni afflizione colà troverà un sol-

lievo, ogni dubbio una spiegazione, ogni sospiro un ascoltatore, ogni prece un soccorso; ma diciamo e direm sempre al popolo, che quando gli occorre di vedere sul pulpito un fanatico, od un demente, il quale invece di predicare la morale e l'evangelo, si fa seminare di civili dissidii, deve volgere una prece all'Altissimo per la conversione di quel fanatico, o la guarigione di quel demente, e quindi silenzioso uscire dal tempio, per ritornarvi quando sarà disceso dal male occupato lungo quel fanatico o quel demente.

Per noi poi diciamo ai signori di *Fede e Patria* che, posti nella dura necessità di scegliere, preferiremmo ad essere condannati a stare nella più abietta ed anche condannevole bettola, a preferenza di dovere assistere alle intemperanze, al sacrilegio di quei tali oratori pretini qui sopra enumerati.

Diciamo anche di più, ed è, che se Cristo vestisse un'altra volta le umane spoglie, scaccierebbe irato dal tempio questi venditori di fole, di bestemmie, di sortilegi, di bacchettonerie, di zizzania, d'intemperanze, questi lodatori del sangue dei cittadini trucidati in Roma per assicurare una terrena e caduca corona al suo vicario.

Se non vi basta, noi vi diremo ancora, che stimiamo meno colpevoli i nefandi fatti della svergognata ed empia inquisizione, di quello lo sieno oggidì, stante la progredita civiltà, quelli dei narrati abusi del Pergamo e della confessione. In allora un crudele errore, consentito dai feroci costumi e dall'ignorante fanatismo del popolo, martoriava per astringere i dissidenti a ritornare nel grembo di una chiesa che coi suoi errori loro aveva data cagione di separarsi, ma solo motivo era un male inteso amore della fede: ora invece per conservare delle prebende che l'opinione pubblica crede inique perchè mal ripartite, di modo che la parte più interessante del clero geme nella miseria, per conservare un trono sdrucito al Pontefice, quando tutta cristianità lo riconosce omai incompatibile colla qualità di padre di tutti i credenti, per conservare, diciamo, tali mostruosità, predicare dal pulpito contro la guerra dell'indipendenza, contro la libertà della stampa, contro le leggi organiche dello Stato, applaudire alle carneficine di Roma, alle vittorie del Russo e del Croato, seminare la divisione fra i cittadini, prepararli forse ad una guerra civile, si questo, lo ripetiamo, è oggidì più grave eccesso di quello lo fosse in allora la *fratrina* inquisizione.

E giacchè ci avete tirati pei capelli a ritornare sulle gesta dei don Sorba e dei don Provera, siamo costretti a dire: che questo triste costume comincia ad appiccicarsi ad altri confratelli: giacchè sappiamo che altri parroci, altri direttori spirituali della città e della diocesi, sebbene non con pari grido, hanno principiato a mutare le spiegazioni del vangelo in lezioni di politica di reazione.

Sarebbe mai ciò una conseguenza delle occulte congreghe dei vescovi in Castelnuovo, in Vercelli ec. ec? Sarebbe mai una nuova crociata predicata dai Rothan, dai Franzoni ec. ec? Sarebbe mai una delle tante tenebrose macchinazioni di quella setta, che ha atterrito il mondo colla notte di San Bartolomeo, che non ha lasciato un angolo della terra senza seminarlo di cadaveri, che ha sempre impedito all'umanità d'incedere gradatamente sulle vie del progresso al conquista di quella felicità per cui fu creata?

Noi fino ad ora abbiamo riso e scherzato della demenza di quei pochi apostoli di nuovo conto, che ci hanno divertiti a loro spese. Ora però la cosa comincia a farsi seria. Vi devono riflettere tutti gli uomini onesti, deve più di tutti pensare a provvedere il governo: ne deve rimoversi il Parlamento dal provvedere. Chi nella storia degli umani dolori ha studiato sul modo di procedere di questa setta, che ha cambiato più volte di nome, non mai di scopo, non vorrà addormentarsi sui sotterranei lavori di essa, quando si veggono già di tali sintomi.

Gli uomini onesti ancoracchè spaventati, però non a ragione, delle idee dei puri democratici, pure, siamo certi, devono più temere degli uomini delle notti di san Bartolomeo, che dei democratici, che forse non hanno altra colpa in fuori di quella di volere procedere più speditamente di quello lo acconsenta l'inerzia delle popolazioni; i nostri ministri ancoracchè più disposti a retrocedere od a sostare, che ad avanzare sulle vie del progresso, pure sanno che essi sarebbero dei compresi nelle liste nere di quella setta famosa; finchè è aperto il santuario della Rappresentanza Nazionale, qualunque sia la maggioranza colà dominante, non può rimanere indifferente sul lavoro sotterraneo, sul vulcano in azione sotto i

nostri piedi. Ci pensino tutti: gli insegnamenti della storia non vadano sempre perduti.

Riprendendo il nostro buon umore, diremo ancora che il *Fede e Patria*, quasi a corollario delle sue dottrine, narra: come il vescovo di Ratisbona abbia *fulminato un interdetto* contro due giornali e *raccomandata vivamente* la lettura di un altro: quindi soggiunge: *certo, tocca all'episcopato di prevenire in questa parte il potere laicale, qualunque siane per essere il risullamento della esercitata loro spirituale giurisdizione.*

Ragioneremo su questa vostra cara tesi in un altro numero; per ora vi diciamo: che se mai voleste far *fulminare* da questo vostro Vescovo un interdetto contro il *Carroccio* e predicare un omelia in favore del *Fede e Patria*, noi ve ne saremmo grati: perchè ciò ci procurerebbe un migliaio di associati almeno. Signori del *Fede e Patria*, da bravi, mettetevi alla prova: noi diamo ai librai che ci procurano degli associati il dieci per cento, a voi, stante il numero considerevole, assicuriamo il venti.

L'illustre Professore MICHELET, nel quale le virtù del cuore sono pari a quelle della mente, il dì 27 ora scorso dicembre nell'aprire il suo corso di storia e di morale, rendera tributo di lodi alla più memoria di A. DE GÉRANDO, una delle più gloriose, fra le migliaia delle sante vittime, che la democrazia in questi due ultimi anni ha immolate per la sua non peritura fede e pel bene dell'umanità e delle generazioni che raccoglieranno la nostra eredità: ecco le parole dell'eloquente oratore.

» Poco fa ancora, il 21 giugno ultimo, io vedevo su questi banchi, in mezzo a' miei, un giovane che noi abbiamo perduto, Augusto de Gérando, l'autore di molte opere importanti sopra l'Ungheria, il quale ha servita l'Ungheria (questa avanguardia della libertà europea) con un utile vita, con una bella morte.

» Appelliamolo col suo triplice nome: DE GÉRANDO-BARBERT-TELEKI. Era nato di padre francese, di madre romana, aveva condotta sposa ungherese (vivi applausi). Voi tutti avete letto i suoi spiritosi articoli sul *National*. Forse non egualmente conoscete i gravi lavori coi quali ha fatta lunga, una breve vita, ed i sacrifici coi quali l'ha coronata.

» Augusto de Gérando ha lasciato due monumenti, l'uno sulla Transilvania, ove dimorava, l'altro sugli antecedenti rivoluzionari dell'Ungheria.

» Nella prima di queste opere esso ci ha scoperto un mondo orientale a noi ignoto; nella seconda ci ha appreso che questi popoli lontani non erano a noi stranieri; che per le simpatie politiche erano quasi noi stessi; ci ha convinti di una cosa immensa, preziosa, inestimabile, che cioè, in quella Ungheria a noi tanto ignota, noi avevamo avuti i nostri martiri; che degli ungheresi avevano montati i patiboli per la nostra rivoluzione.

» Il libro del de Gérando ci ha pure rivelato gli sforzi ammirabili che ha fatti in questi ultimi anni la nobiltà ungarica per discendere, per stabilire la eguaglianza, sorpassando, colla generosità nei sacrifici, i desiderii degli spiriti più democratici. L'oriente dell'Europa si è addimostrata nel suo esordire ad un'altezza tale in generosità che l'occidente, bisogna confessarlo, non ha ancora raggiunta. Cola si sono veduti degli uomini più premurosi di spogliarsi dei beni e degli onori di quello altrove lo sieno per conservarli.

» Gli intimi legami, e così cari, della Francia coll'Ungheria, il de Gérando li ha vieppiù stretti e coi suoi libri, e colla parte attiva da lui presa nel giornalismo parigino, disputando palmo a palmo il terreno alle menzogne dell'Europa assolutista.

Malato, di lenta tisi, condannato dai medici, esso non si ristette dal fare, nel supremo bisogno della sua patria di adozione, l'estremo sacrificio. Noi sapevamo che poteva essere più utile qui, che là un uomo di più o di meno non avrebbe influito gran cosa; noi sapevamo pure che la sua gloria lo chiamava in Ungheria. Egli, senza l'influenza degli amici, ha scelto come doveva. Egli è morto per le patite fatiche subito dopo gli ultimi avvenimenti.

» Stante la virile amicizia che a lui ci univa, noi diciamo che esso ha compite le nostre previsioni ed i nostri voti. È morto a trent'anni, ed in così breve vita, cosa difficile e singolare, esso ha avuto la fortuna di essere uomo di speculazione, di lettere e di azione. Se avesse avuto cent'anni di vita, avrebbe mai potuto di più operare?

« Gloria insigne! pressochè unica! l'esso ha avuto il privilegio di servire d'anello fra l'oriente e la Francia. Questa gloria che *Mickiewicz* ha legittimamente per la grandezza del suo genio, questo giovane, in una vita così breve, la prese, la conquistò, la divise — In luogo di aspettare la Corona, esso seppe afferrarla.

Morte invidiabile! non a deplorarsi. Dio ce la presenta a tutti. Dimandatela, signori! si dice che la gioventù ha poca fede, che vuol mente, ne può mente, è bene che Essa dia a tali ingiuste parole di queste convincenti mentite.

La gioventù italiana ha pure saputo dare, e darà più ancora in avvenire di tali mentite a suoi calunnatori. La santa memoria dei Mameli e dei Manara stanno a prova, e stanno non peritura esempio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 gennaio

L'ordine del giorno portava la discussione sulla riforma elettorale per dividere i collegi in tante sezioni quanti sono i mandamenti. — Primo a scendere in lizza per combattere il progetto ministeriale, fu il deputato Rattazzi, il quale colla usata sua lucidità e logica stringente dimostrò come la proposta modificazione fosse né utile, né necessaria, né opportuna. A quale scopo, egli diceva, vogliono i signori Ministri portare un cambiamento alla legge attuale, mentre questo cambiamento non sarebbe nel concreto applicabile che a pochissimi collegi? E perchè mai in questi primi giorni delle discussioni della nuova camera si vuole trascurare gli importantissimi lavori di leggi urgenti e utilissime, per portar la mano sul sacro deposito delle nostre franchigie che ci legava Carlo Alberto? Non deve forse intenerirsi dal muovere il pericoloso passo, o Ministri, il pensiero almeno di non accrescere nel popolo il sospetto già assai diffuso che le nostre libertà sieno minacciate? E quando la breccia sia aperta, chi vi assicura che potremo fermarci al primo passo fatto nel pericoloso declivio? Proseguiva l'oratore nel dimostrare come assurda sarebbe una modificazione della legge elettorale in qualsiasi senso, perchè ciò porterebbe di necessaria conseguenza che nella Camera attuale si avrebbero deputati in modo diverso nominati, sicchè gli attuali eletti non potrebbero ritenersi come esponenti la vera volontà della nazione, se la legge per cui siedono sugli stalli della Camera si ritiene ora difettosa e degna d'un cambiamento qualsiasi.

Rispose il Ministro dell'interno, ed appoggiavasi, come a principale cardine della sua proposta, al voto emesso dai consigli divisionali, quasi che questo voto, come notava replicando il deputato Rattazzi, non venisse invece a combattere il progetto ministeriale. Perchè i consigli divisionali solo si pronunciarono in favore della votazione per mandamento, perchè dovettero pronunciare fra la convenienza di questo modo d'elezione e quello frazionato per comuni. Il voto dei consigli divisionali combatte adunque la legge ministeriale.

L'ordine del giorno sospensivo proposto da Rattazzi, debolmente combattuto da Galvagno e dal relatore Boncompagni, veniva ancora difeso con argomenti gravissimi da Lanza. E già la terribile falange Ministeriale minacciava di sconnettersi sotto la impressione della evidenza dei fatti, quando l'ottimo Josti scorse anch'egli a sostenere la necessità di sospendere la legge, e con quella semplice facondia che è specchio della lealtà del suo cuore disse tali verità che il rossore, più che della vergogna, della rabbia ne salì al volto dei Ministri. Il popolo dalle tribune applaudiva al generoso suo rappresentante che innalzava ancora una voce che fosse l'espressione di sentimenti generosi, ed incorrotti. Josti accennava a tali fatti dei quali i nostri Ministri, per quanto sieno civicamente onesti conservatori, non possono certo andare superbi. Gli applausi delle tribune si ripetevano l'occhio di Galvagno scintillava di tetra luce. Era tempo che il Presidente della Camera pensasse al rimedio, e questo rimedio fu una vendetta. Lo sgombrò delle tribune fu bruscamente ordinato.

Disgraziato Pinelli! vero capo emissario dei

nostri uomini dell'ordine e della moderazione. Essi avversarono un giorno la fusione Lombardo-Veneta e tu fosti il loro umiglioso campione alla Camera. Essi fecero l'armistizio Salasco, e tu fosti in seggio, onde l'odio e l'ignominia cadessero su te. Essi prepararono il giuoco di Novara, e tu fecero sovrage da quel lezzo d'infamia, Ministro una seconda volta, loro servo sempre. Ora ti hanno fatto Presidente della Camera, perchè avevano d'uopo che vi fosse un uomo che raccogliesse in se stesso soltanto, il frutto di odio che la nazione consacrava a chi si preputa a vendere le sue libertà. E quest'uomo l'hanno trovato, e quest'uomo sei tu. Essi nell'ombra, e tu alla luce del giorno essi ti guidano, e tu ti muovi a seconda dei loro voleri. Disgraziato Pinelli!

Ma torniamo alla vendetta del giorno 10 gennaio. Le poterie tribune zittivano paurose e non avevano tosto ottemperato all'imperioso cenno del Presidente, onde questi si copersse e sospese la seduta finchè gli ordini fossero eseguiti. E così dopochè già sei, tra Presidenti e vice-Presidenti, cessarono le discussioni della nostra Camera elettiva senza che fosse mai d'uopo di ricorrere a questo mezzo di rigore estremo, senza che fosse d'uopo di ricorrervi nei giorni più terribili delle nostre commozioni politiche, il Cavaliere Pinelli in una seduta importante, se si vuole, ma non burlesca, espulse il popolo da quel recinto in cui i suoi rappresentanti difendono i suoi interessi e le sue libertà. Certo noi non vogliamo con ciò difendere gli eccessi da qualunque parte essi si commettano, ma osserviamo solo un fatto, e ci sembra che il signor Pinelli avrebbe potuto assai facilmente prevenire lo scandalo. Oh! gli uomini del 1814 seppero conoscere il loro campione!

Dietro proposta del Conte di Cavour, la chiusura proposta da Farina essendo stata approvata, fu rimandata ad altra seduta la discussione sulla legge. — Così la notte, maestria di savvi consigli, e gli ammonimenti e le minacce di casa Benavoglio avrebbero richiamati alle fide bandiere quei pochi che la scarameccia del giorno aveva allontanati dalle file.

Seduta del 11 gennaio

La strategia del Conte di Cavour non ha fallito allo scopo. — L'effetto del sonno e gli oracoli di casa Benavoglio furono più potenti degli argomenti di Rattazzi e di Lanza. L'ordine del giorno sospensivo non fu adottato. Si cominciò quindi la discussione generale sulla legge. Un ordine del giorno del deputato Michellini, col quale si prendeva atto della dichiarazione del ministro e della destra che le nostre libertà e in specie le basi costitutive della legge elettorale non sarebbero intaccate, viene dal ministro Galvagno con piglio tutt'altro che parlamentare rifiutato. — La parola d'un Galvagno deve bastare al paese. Non ha forse il sig. ministro acquistato con tutti i suoi atti, il pieno diritto alla illimitata fiducia del popolo? Non ne dà egli ora una prova violando, sotto il pretesto d'una mera mutazione di forma, la essenza stessa della legge elettorale di Carlo Alberto? — In contrapposto dell'ordine del giorno Michellini, uno ne presenta il deputato Lanza, in cui si prende solo atto delle dichiarazioni del Galvagno, e questi se ne mostra soddisfatto.

Si discute quindi sul merito della questione. Dappima Cadorna ragiona saggiamente ed eloquentemente sulla costituzione della legge, sul libero stogo dato ed al municipalismo ed alla più diretta influenza assicurata al governo sulle elezioni. — Dice improvvisa ed illogica la modificazione proposta. — I suoi argomenti vengono poi convalidati da Viora. Secondo lui il legislatore ha voluto prendere un partito di mezzo tra la concentrazione sovrana ed il sovichio frazionamento delle elezioni. — Divide il modo di elezione com'è ora stabilito per circondario, e voi falserete il concetto del legislatore.

Segue ancora Lanza, il quale colla eloquenza delle cifre ufficiali stabilisce un confronto tra un numero di collegi di città ed un numero pari di collegi dei villaggi, e prova che negli ultimi vi fu relativamente maggior concorso che nei primi —

Ora dov'è la decantata utilità di frazionare i collegi? — Non si deve invece temere di andare incontro ad altri pericoli, di abbandonare cioè le elezioni alle mene di pochi, alla influenza degli interessi d'una piccola cerchia di territorno? —

Ma che valgono le ragioni con una maggioranza che si muove a seconda del motto d'ordine de'suoi padroni? — La destra ha già deciso il suo voto, e gli oratori dell'opposizione gettano le parole al deserto. — Alle evidenti conseguenze dei fatti si risponde col peso dei voti. Tanto è ciò vero che nessun membro della commissione pronuncia una parola in difesa della legge essa è già difesa dalla passiva obbedienza della greggia ministeriale. — Solo Balbo pronuncia qualche scolorata parola. — Finalmente il deputato Torelli propone all'articolo primo un emendamento per cui almeno il numero degli elettori di ciascun mandamento non sia minore di 40. Anche qui l'opposizione cerca difendere sino l'ultimo palmo di terreno, tanto l'interesse del paese le è sacro! — Si chiede che almeno gli elettori sieno per ciascun mandamento in numero di 100, poi di 80, poi di 60, poi di 55. — Ogni proposta è rigettata! —

La legge coll'emendamento Torelli è votata e adottata da 83 contro 47 voti. Il primo passo nella via delle violazioni è fatto. Guai a chi fa il primo passo nella tristissima via! — Il popolo è geloso custode delle sue libertà, il popolo da questo giorno ha cominciato a sorvegliarvi, o deputati! — Fate ch'egli non abbia a maledire il giorno in cui vi affidava il mandato di conservare intese le sue franchigie, non di turpemente violarle.

Seduta del 12 gennaio

La discussione fu brevissima. E fu quindi adottata una proposizione di legge presentata dal Ministero per applicare il nuovo sistema metrico alla vendita dei tabacchi. Fu adottata una eccezione proposta dal deputato Revel per l'isola di Capriana.

Fu quindi convalidata l'elezione di Pietro Garda, sulla quale crasi ordinata un'inchiesta.

La Camera si occupa poscia di petizioni.

LA VERA CAUSA DEL MALE.

Gli amici dell'ordine generalmente fanno rimontare la causa degli sconcerti progressi fatti dal liberalismo negli ultimi anni alla debolezza del governo o delle amministrazioni, che dopo il 1830 non hanno avuto il coraggio di proporre ed eseguire leggi energiche di compressione, e di non avere con forza sufficiente proceduto contro i pubblici funzionari sospetti di connivenza coi nemici dell'ordine sociale, cioè coi liberali amici di radicali riforme.

La causa del male è più antica, come a noi pare, conviene ripeterla dagli impieghi dell'impero romano medesimo i quali non hanno potuto arrestare i progressi del cristianesimo.

Il cristianesimo era la negazione dell'ordine allora stabilito, egli era opposto alla religione di Giove che era quella dello stato, egli gettava il disprezzo sui tempi e sui ministri di quel culto, predicava l'emancipazione della donna, contestava il diritto di vita e di morte del padre sul figlio, base dell'antica famiglia, reclamava la libertà degli schiavi, cioè la diminuzione della ricchezza dei padroni ed il cambiamento d'organizzazione di tutte le industrie. Finalmente il cristianesimo scaghiava in mezzo al mondo le funeste massime di libertà, eguaglianza, fraternità, origine di tutte le rivoluzioni passate, presenti e future.

Gli imperatori allarmati per i progressi che facevano cotali pestifere massime fulmarono, è vero, severissimi editti contro i cristiani, ma era già troppo tardi il male già si era attaccato alle masse. Nerone, Domiziano, Diocleziano tradirono la causa dell'ordine colla loro incapacità, colla esitazione, colla mancanza di tutto, ed essi dovevano, secondo l'opinione dell'onesta gente, incontrare la responsabilità la più terribile.

Non si potrebbe biasimare quanto basti la debolezza di quei proconsoli, che posero ritardo, o permicosa indulgenza nell'esecuzione degli ordini imperiali. Essi e i loro successori furono divorati da bestie

fiori un gran numero di cristiani ma la malattia sociale non fu curata a tempo con rimedi più pronti e decisivi, non si sa capire come i proconsoli abbiano trascurato di costringere i loro satelliti a rendere un conto esatto del vero stato dell'opinione pubblica. Una circolare che avesse incaricato i titolari di indirizzare ai governatori di provincia, e all'istesso imperatore rapporti esatti intorno all'opinione dei pubblici funzionari sospetti di cristianesimo avrebbe prodotto eccellenti effetti. Perché a ciò non si è pensato per tempo? I proconsoli furono assai colpevoli.

Speriamo che il potere attuale, illuminato da questo esempio funesto non si lascerà sorprendere né allucinare dalle stesse idee, colle quali si vorrebbe di nuovo cambiare la faccia del mondo. Ma qualunque sia per essere l'esito de' loro sforzi noi denunciamo la condotta delle antiche autorità romane all'indignazione delle persone oneste.

Così con giusta ed amara ironia la *Democratie Pacifique*

RIFORME DAZIARIE

Trascriviamo volentieri le seguenti parole dell'Opinione, siccome quelle che accennano ad utili riforme finanziarie e ci piace di scorgere che anche questo giornale accenna finalmente ai principi di libertà commerciale. Ecco le sue parole.

Molto vivamente il *Corriere Mercantile* di Genova nel num. del 5 corrente, addita il bisogno di alcune riforme daziarie, onde colmare il deficit che presenta il bilancio dell'amministrazione dello Stato. Senza entrare per ora in dettagliate proposte, noi ci avviciniamo volentieri al suggerimento del *Corriere Mercantile*.

1. Ribasso del dazio di generi coloniali,

2. Ribasso del dazio di alcune manifatture estere.

Aggiungendosi per parte nostra il ribasso della tassa così detta del sale.

Su quest'ultimo argomento abbiamo già esposto le nostre considerazioni, il ribasso del prezzo di questi dazii, la meliora a portata dell'agricoltura e dell'allevamento de' bestiami il relativo consumo, come ha dimostrato l'esperienza, si accresce in proporzione assai maggiore della riduzione del prezzo, e l'effetto ne avrà il suo tormento, principalmente se nello stabilire questa riduzione si avrà riguardo alle tariffe de' paesi limitrofi.

Quanto alle modificazioni proposte al dazio d'entrata di alcuni generi, e merci, noi vi adduciamo fin d'ora, appoggiati ai suoi principi dell'economia nazionale, ed adottando il dotto nostro consiglio di Genova l'enumerazione di quei dazii positivi, che esso trovasi in posizione di attingere alla fonte ufficiale, e che avranno a convincere la pubblica opinione. Intanto, sulla specialità di generi coloniali, dobbiamo togliere fin d'ora un pregiudizio, ed enunciare un fatto di non lieve importanza. Il pregiudizio sta nel considerare le dazii coloniali, soltanto sotto il punto di vista di stimolo superfluo, mentre invece, quando non sono materia prima di qualche arte, danno impulso ad intraprendere manifatture per farne cambio, e stringe in commercio le più diverse nazioni.

Il fatto da ponderarsi è quello che risulta dal riscontro 1848 del commercio francese (*Presse* 3 gennaio 1850). La legge doganale germanica che non ha colonie, e che per conseguenza acquista di seconda mano i generi coloniali, esporta per la Francia una rispettabile quantità di caffè, e per 3,600,000 fr. di zucchero raffinati. Come abbiamo detto, non facciamo attualmente che porre innanzi un fatto, perché possa essere studiato in rapporto alle attuali nostre condizioni. Il signor De Bruck ha fatto sottoscrivere al Piemonte il 6 agosto per un trattato di *nequa politica*, ma più ancora una convenzione di *guerra doganale*. Insomma le conseguenze della legge coi dazii, e la Toscana, principalmente rispetto al commercio dei vini, e gli schemi che si getta adesso il giornale *P. Austria*, e la *Gazzetta di Milano*, e dite se si può dormire sulla sponda d'un torrente che straripa.

L'ITALIA FUTURA PER IL PAPA

Il giornale *des Debats* pubblica in un suo numero una corrispondenza d'Italia della quale crediamo opportuno di riprodurre qualche passaggio. L'autore stabilisce in massima che la ristorazione del papato, che si tenta di compiere a nostri giorni è in sostanza una chimera. Il papa non saprebbe incarnarsi coll'idea italiana, perchè egli non può fare la guerra agli stranieri oppressori d'Italia, perchè la sua qualità di capo della chiesa gli comanda di considerare i di lei oppressori come suoi figliuoli. — E bensì vero che egli è meno scrupoloso quando si tratta di fare la guerra contro gli italiani stessi.

Ora l'Italia vuole essere indipendente e lo sarà a dispetto de' cardinali.

E forse per la salute delle anime nostre, forse per la salute dell'unità cattolica, apostolica e romana, che queste potenze hanno contribuito alla ristorazione del papato? No, ma solo per la salute dell'equilibrio europeo. Gli italiani adunque non hanno più davanti ai loro occhi fuorché un sovrano temporale, e un sovrano che non ha dritto di essere italiano.

Ebbene tutto è finito per ora. La pietra del sepolcro fu posta un'altra volta sull'Italia e sigillata col peso di centomila baionette. Ma questa pietra, credetelo, è caduta sopra uomini vivi. Non pochi saranno soffocati, ma quelli che avranno avuto la forza di resistere in vita, adunciano nelle viscere della terra immensi tesori di amarezza, di odio e di vendetta. Rimacciati vivi nella profondità del sepolcro, la vita vi circola e vi fermenta, ma essa non produrrà fuorché frutti avvelenati, fuorché opere di tenebre e di disperazione, e noi vedremo l'Italia diventare l'Irlanda del continente.

(*Democratie Pacifique*)

I cattolici dei privilegi e della bottiga vorrebbero è vero, fare dell'Italia un'altra Irlanda, ma la terra dei Ferrucci e dei Garibaldi può essere assassinata, non mai domata. La terra dei cento rubani la terra posta nel cuore di Europa sa dove tali scossi che il Mondo ancora ricorda e teme. L'Italia spera di rimanere cattolica ed essere ad un tempo libera ed indipendente. Guai a coloro che obbligheranno gli Italiani a ricordarsi che prima d'essere cattolici furono liberi, indipendenti non solo, ma signori del mondo, e che seppero dare ad Esso tutta leggi e moral.

DILL'USO DEL SALE IN AGRICOLTURA

Il Ministro di agricoltura e commercio in Francia disse poco fa una Circolare sull'uso del sale in agricoltura della quale ci piace di riferire il seguente brano. L'abbiamo colto che questo argomento importantissimo sia studiato e meditato, onde un mal inteso interesse fiscale non pensi più a frapporre ostacoli al pieno godimento di un prezioso dono dall' natura versato a larga mano.

« Gli è soprattutto nel regime zootecnico ed alimentare degli animali dice il ministro che viene generalmente raccomandato e provato l'uso del sale. Da lungo tempo abili allevatori di bestiami si servano nell'uso del sale un buon profitto e tale da non badare al prezzo elevato del sale prima della nuova legge. I rimanenti sembrano in specie trattarne buoni effetti. L'avidità dei colombi per questi sostanze lascia supporre che potrebbe essere utile al pollame, quanto ai cavalli non sembra offrire gli stessi vantaggi.

» Il sale può servire all'alimentazione degli animali in vari modi,

» Col conservare i foraggi facendone cessare la fermentazione e perciò prevenendone la muffa,

» Col smuovere i sali solubili che si disperdono colla liscivia in alcuni vegetabili che ne contengono naturalmente, quale ad esempio la polpa delle patate e delle barbabietole colte nell'acqua.

» Col neutralizzare l'azione nociva dei foraggi umidi guasti o infetti di qualità. L'infatti la maggior parte degli animali riputano il sale come un antidoto ed un preservativo contro la cachessia acquosa cui vanno soggetti i montoni che pascolano nei prati umidi.

» Infine col eccitare una secrezione abbondante di saliva e accrescere l'azione digerente ed assimilatrice, in questo modo si eccita l'appetenza dei bestiami (co a utilissima soprattutto nel periodo ultimo d'ingrassamento) e si svolge nello stesso tempo la produzione dell'adipe, del latte, ecc.

» Questo regime può, gli è vero riscaldare gli animali, a questo inconveniente si ripara col sostituire al sale una quantità eguale di solfato di soda cristallizzato, o meglio ancora col fare periodicamente questa sostituzione, ad esempio due volte per settimana.

(*continua*)

NOTIZIE

GENOVA—Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 40. Un caso pretesco degno di nota perchè porge indizio di altri nulle somiglianti.

Certa madre si presenta l'altro giorno al Preside del Collegio Nazionale, P. Creseto, volendo ritirare da quella scuola un suo fanciullo, e provvedergli altrimenti. Nel tor commiato, dirigendo il Preside, come d'uso e dovere, esortazioni al fanciullo di religiosa e civile moralità, di rispetto ai parenti ecc. ecc., la donna pareva forte meravigliarsi di ciò, come di cosa opposta ad una preconcepita opinione. Onde rivolto a questo punto il colloquio, d'uno in altro discorso, venne per ultimo a palesare sinceramente, se essere stata prevenuta in disfavore di quella scuola dal confessore, il quale innanzi e persuase, il Collegio Nazionale essere infetto di irreligioso ed immorale insegnamento, accio perfino sospesa l'assoluzione finché non ritrattasse il fanciullo dal collegio medesimo. Se non che, la verità del fatto valendo assai più dell'accusa gesuitica, ed essendosi convinta che l'irreligione e l'immorale piuttosto andrebbe attribuita al confessore di libero senza dubbio di cercarne un altro poichè lasciò dichiarazione scritta del fatto, e al fanciullo non mutò scuola.

La confessione fornisce senza dubbio un eccellente strumento di propaganda politica, non lo neghiamo, specialmente per quanto riguarda la più gentile e devota metà del genere umano. Ma questo per un certo tempo e poi? e poi avranno ridotto il confessionale a semplice armadio di ciance o delazioni. Sarà un guadagno? L'opinione pubblica già risponde. Farebbero dunque molto meglio a non degradare le istituzioni e le cose loro. Il contatto della politica o brucia, o fonda. Intraetevi se avete senno. Quegli ecclesiastici che tripudiano all'indegno abuso molti li chiamano bricconi, a noi sembrano asini.

—L'origine di certe voci politiche ripetute ed amplificate gli scorsi giorni deve forse trovarsi in certo opuscolo stampato a Vienna, autore un uomo di Stato austriaco già Ministro durante i primi mesi della rivoluzione, esso in sostanza ripete le consuete idee degli inglesi diplomatici di rinunziare cioè alla Lombardia mediante una mcente somma, ritenendo la linea dell'Adige, dimostra che l'Austria sarebbe più forte, che una occupazione passiva cesserebbe che si potrebbe disporre altrove di maggiori forze ecc.

—Leggesi nel *Times* «L'estimio del Parlamento» Britannico, di simbolare da restrizioni l'appello» delle navi e stete, viene invitato dal Governo Sardo» Il consiglio dei Ministri a Torino ha preparato un» progetto di legge per una reciproca completa» verso il navigio britannico, trattandolo sul piede» stesso del nazionale. Tale progetto sarà quanto» prima sottoposto alle Camere.»

Se questa notizia è vera come hanno tutta la probabilità non fa che confermare le presunzioni già fatte scorse dall'incerto che il Governo affidava ad una Commissione eletta lo scorso anno ed alla Camera di commercio, di studiare certe materie relative ai dritti di navigazione, e mercantili. Speriamo che la risposta, oltre all'essere pronta (il tempo urge e i nostri interessi richiedono pronto equilibrio) sarà pur anco favorevole a quei principi di libertà ammissione che soli convengono, e omai non trovano dritti oppositori fra i nostri concittadini.

ROMA—Se dovessimo credere alle notizie sparse dai giornali bene intenzionati il ritorno del Papa sarebbe imminente. Ma la *Riforma* ci dice che si parla veramente del suo ritorno (che però la cosa è dubbiosa ed i più pretendono che se papa Mastai tornerà nello Stato, non andrà a Roma ma si fermerà a Velletri o a Terracina—L'effetto di paura o di timore).

FRANCIA—L'assemblea ha discusso nella tornata del 9 il progetto di legge sulla nomina e revoca degli istituti comunali. Furono moltissimi gli emendamenti presentati. Fu adottato il primo articolo del progetto del Governo, non che il secondo con un paragrafo addizionale del sig. Morin riguardante la nomina degli istituti non cattolici da farsi su liste presentate da concetori protestanti o israeliti.

—Pare che la spedizione armata di Montevideo sia deliberata.

L'ammiraglio Dubouché deve comandare la squadra il signor Montebello colonnello del 7. cacciatori a cavallo, le truppe di sbarco. Queste truppe sommicciano a poco più di 2 mila uomini.

AVV. FILIPPO M. IANA *Direttore* e
LUIGI BAGNA *Gerente*

Da *Tipi Nani e Fr. Mantuano*